

Marina Mastroiusta

LA GUERRA sulla storia

Non si ferma la rivolta contro il manuale giapponese che minimizza le atrocità commesse dall'esercito del Sol Levante prima e durante la seconda guerra mondiale

Dalla manifestazione lanciato l'appello a boicottare i prodotti giapponesi. Il Giappone deplora gli incidenti e convoca l'ambasciatore cinese

Cinesi in piazza contro il libro di Tokyo

A Pechino sassi e bottiglie su ambasciata, banche e ristoranti giapponesi. Protesta il governo Koizumi

Un passa parola via internet, una chiamata attraverso gli sms. Migliaia di giovani cinesi hanno protestato ieri per le vie di Pechino contro il Giappone, che nei giorni scorsi ha approvato un libro di testo per le scuole nel quale le atrocità commesse dall'esercito del Sol Levante prima e durante la seconda guerra mondiale vengono ridotte al rango di «incidenti». I manifestanti hanno rovesciato una fitta pioggia di sassi, bottiglie di vetro e uova contro l'ambasciata e la residenza dell'ambasciatore giapponese, mandando in frantumi i vetri delle finestre. La polizia è intervenuta marginalmente, limitandosi a contenere la folla. Durissima la protesta di Tokyo che ha convocato l'ambasciatore cinese per chiedere che sia garantita la massima sicurezza alla rappresentanza diplomatica, ai cittadini e alle attività economiche giapponesi in Cina. Il viceministro degli esteri cinese Qiao Zonghuai ha definito inaccettabili gli incidenti, dicendosi rammaricato a nome del governo.

«Abbasso il Giappone», «Miali giapponesi andatevene», scandendo slogan inequivocabili, i manifestanti - diecimila secondo la polizia, ventimila per gli organizzatori - hanno marciato dall'Università di Pechino all'ambasciata di Tokyo, brandendo cartelli che invitavano al boicottaggio dei prodotti giapponesi. I sentimenti anti-giapponesi sono lievitati per la vicenda dei libri di testo in cui la storia è stata adomesticata e hanno preso a bersaglio l'aspirazione giapponese ad un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Il Giappone non ne ha il diritto. Sarebbe un insulto per il mondo e per le nazioni Unite se un paese che rifiuta di riconoscere la sua storia si vedesse offrire un seggio permanente», ha spiegato Han Ming, uno dei manifestanti.

Lungo il percorso di una quindicina di chilometri, i dimostranti hanno

Slogan contro il seggio all'Onu rivendicato da Tokyo: «Sarebbe un insulto per il mondo»



preso a sassate anche due ristoranti, mandando in pezzi le vetrine e terrorizzando le cameriere in kimono. Assalita anche la Banca di Tokyo Mitsubishi, la polizia è intervenuta solo dopo che sono andate in frantumi le prime vetrine.

Davanti all'ambasciata del Giappone gruppi di dimostranti sono venuti alle mani con gli agenti. In un quartiere diametralmente opposto della capitale altri studenti hanno lanciato sassi contro la residenza dell'ambasciatore, mentre

la polizia con gli altoparlanti li invitava a rientrare nelle università. Nei giorni scorsi proteste analoghe, sfociate spesso in manifestazioni violente, c'erano state in altre città cinesi. Da Chengdu, dove sono state fatte a

pezzi le vetrine di un supermercato giapponese, a Guangzhou, a Shenzhen dove è toccato a due centri commerciali. Secondo la stampa cinese, almeno venti milioni di firme sono state raccolte su una petizione on line contro l'ingresso di Tokyo tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La protesta viaggia su internet e attraverso sms, che orchestrano campagne di boicottaggio dei prodotti giapponesi. «Se i cinesi smettono di comprare questi prodotti - incita uno dei messaggi più diffusi - entro sei mesi metà del popolo giapponese perderà il lavoro. Non abbiamo perciò bisogno di usare argo-

mi o coltelli. Li possiamo distruggere facilmente».

Tokyo ha definito come «estremamente deprecabile» l'aggressione contro le sedi diplomatiche e gli interessi commerciali giapponesi e ha sollecitato il governo di Pechino ad evitare il ripetersi di incidenti. Il Giappone ha anche chiesto alla Cina di chiarire se la manifestazione fosse stata autorizzata. Dimostrazioni così affollate come quella di ieri sono eventi estremamente rari a Pechino, dove il controllo sociale imposto dal partito è pressoché totale. «Nel paese c'è una forte spinta a rifiutare le merci giapponesi, ma niente è stato fatto finora. Perciò gli studenti patriottici si sono organizzati da soli», spiega un appello alla protesta circolato venerdì scorso via e-mail, accreditando la protesta come un evento autopromosso. «In Cina, normalmente, senza autorizzazione, non è possibile manifestare», ha detto ieri il portavoce dell'ambasciata giapponese, Keiji Ide, sottolineando che la manifestazione di Pechino potesse avere una regia tutt'altro che spontanea.

La Cina è diventata il principale partner commerciale del Giappone, con uno scambio che nel 2004 ha raggiunto i 178 miliardi di dollari. Ma al di là dei dati positivi dell'import-export, restano ancora dispute irrisolte su un'area del mar cinese orientale, ricca di gas naturali, e un gruppo di isole sulle quali entrambi i paesi rivendicano la propria sovranità.



Due immagini della protesta a Pechino davanti all'ambasciata giapponese

la memoria cancellata

I massacri dimenticati dei soldati del Sol Levante

Mai usata la parola «invasione». Il massacro di Nanchino del 1937, quando le truppe nipponiche massacrarono 300.000 tra soldati e civili ridotto al rango di «incidente» in cui restarono uccisi «molti» cinesi. I libri di testo di storia appena adottati in Giappone hanno provocato la «collera estrema» del governo cinese, che nei giorni scorsi ha convocato l'ambasciatore nipponico per esprimere il totale disappunto di Pechino. Il governo cinese ha chiesto una approfondita meditazione da parte di Tokyo sul passato storico nazionale e una revisione dei libri di testo.

L'aggressione giapponese alla Cina è una pagina

ancora dolente nelle relazioni tra i due paesi. Pechino aspetta ancora scuse formali per le atrocità commesse dalle truppe nipponiche. Tra queste le attività dell'unità 731, un centro di sperimentazione dove tra il '36 e il '45 tremila persone sono state vittime di vivisezione ed esposizione ad agenti patogeni e batteri, con l'obiettivo di dotare l'esercito nipponico di armi batteriologiche. Mai cancellata dalla memoria neppure la tragica vicenda dei 40.000 forzati, tra i quali 7000 donne usate come schiave sessuali durante la guerra.

Anche la Corea del Sud ha protestato in termini piuttosto energici per il fatto che nei libri di testo destinati alle scuole giapponesi ci siano ancora delle «componenti che giustificano e glorificano il male compiuto in passato dal Giappone». Non è la prima volta che Seul insorge contro la ricostruzione della storia fatta dai giapponesi ad uso delle scuole. Ma il governo nipponico non sembra disposto a cedere di un millimetro. «Restiamo convinti che si tratti di reazioni emotive e non razionali», è stata la reazione di Tokyo.

Dopo la morte dei tre quindicenni torna la tensione. Gerusalemme blindata per la manifestazione dell'estrema destra alla Spianata delle Moschee

Gli israeliani sparano a Rafah, uccisi tre palestinesi

La Striscia torna a insanguinarsi. Tre adolescenti palestinesi sono stati uccisi ieri pomeriggio dall'esercito israeliano vicino al confine con l'Egitto a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. L'incidente è il primo strappo grave all'accordo per una tregua informale con Israele sottoscritto il mese scorso al Cairo dalle principali fazioni armate palestinesi. Dopo la morte dei tre ragazzi un esponente della Jihad ha minacciato la fine della tregua e un portavoce di Hamas ha avvertito che Israele «sarà responsabile delle conseguenze di questo crimine». Sulle circostanze dell'incidente palestinesi e israeliani hanno versioni contrastanti. Stando a fonti locali palestinesi un gruppetto di giovani stava giocando a calcio su un campo vicino alla «zona cuscinetto» che separa la Striscia dall'Egitto, quando sono stati colpiti dagli spari israeliani. «Ho visto un gruppo di giovani che giocavano a 50 metri circa dalla barriera. All'improvviso dalla postazione israeliana sono venuti degli spari: sono corso a vedere, due ragazzi erano morti, un terzo era ferito gravemente», racconta un testimone palestinese, Wael Barhum, 26 anni.

Secondo fonti militari, i soldati hanno riferito di avere visto avvicinarsi alla barriera della zona cuscinetto, una area militare vietata ai civili, un gruppo sospetto. I soldati avrebbero prima sparato in aria colpi di avvertimento, che sarebbero stati ignorati, poi avrebbero sparato verso i sospetti. L'esercito ha disposto accertamenti sull'incidente. L'uccisione dei tre giovani, Ashraf Musa, Khalid Ghannan e Hassan Abu Zeit, tutti di 15 anni, ha provocato una forte tensione nella Striscia. Il portavoce di Hamas a Gaza, Sami Abu Zuhri, ha accusato Israele di avere commesso una «violazione molto grave» della tregua. «Il popolo palestinese ha diritto di rispondere a questo crimine», avverte Zuhri, aggiungendo che «gli israelia-

ni saranno responsabili di tutte le conseguenze di questo crimine». Dura la reazione di un portavoce della Jihad islamica a Rafah, Abu Adallah, che ha minacciato la fine della tregua. Un altro dirigente del gruppo armato islamico, Mohammed Al Hindi, ha però precisato poco dopo che «per ora le fazioni palestinesi non hanno dichiarato la fine della calma». Secondo Al Hindi è tuttavia in corso «un riesame, a causa delle continue aggressioni sioniste».

Un «riesame» tradotto in rappresaglia: nel tardo pomeriggio diversi colpi di mortaio, stando alla radio militare israeliana, sono stati sparati contro le colonie ebraiche dell'area di Gush Katif, nel sud della Striscia. Non si segnalano feriti ma la tensione è tornata altissima nei Territori e in Israele, mentre Gerusalemme è blindata per l'annunciata (e vietata) manifestazione dell'estrema destra alla Spianata delle Moschee. u.d.g.

www.dsonline.it

SICUREZZA È LIBERTÀ

I passi giusti per ritrovare fiducia e serenità.

DEMOCRATICI DI SINISTRA
UNITI CON L'ULIVO

Gruppo DS-L'Ulivo di Camera e Senato

**PALERMO
LUNEDÌ 11 APRILE 2005**

MASSIMO D'ALEMA

Incontra in Prefettura
i responsabili dell'ordine
e della sicurezza pubblica

Incontra in Procura i magistrati
degli uffici palermitani